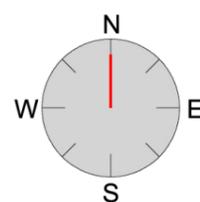


Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)



Estratto foto prospettica

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseeree



Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)

Estratto di decreto di vincolo

IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO
PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE

copie

Vista la legge 29 giugno 1939, n°1497 per la protezione delle bellezze naturali;
Viste il Regolamento 3 giugno 1940, n° 1357, per l'applicazione della legge predetta;
Considerate che la Commissione Provinciale di Bergamo, per la protezione delle bellezze naturali ha incluso nell'elenco delle cose da sottoporre alla tutela paesistica, compilato ai sensi dell'art. 2 della legge predetta, l'Uccellanda Andreini di proprietà del Sig. Vincenzo Andreini fu Giovanni sita nel Comune di Bergamo (Ses. Castagneta), segnata in cartaste al numero di mappa 581; confinante col mappale 582;
Riconosciute che l'immobile predetto ha notevole interesse pubblico perchè con la sua vegetazione arborea costituisce un'attraente nota di verde;

D I C H I A R A :

L'immobile sopra indicato ha notevole interesse pubblico, ai sensi della citata legge 29 giugno 1939, n° 1497, ed è quindi sottoposto a tutte le disposizioni contenute nella legge predetta.

La presente dichiarazione sarà notificata al Sig. Vincenzo Andreini fu Giovanni - Fraz. Valtesse Bergamo, in ~~via~~ via amministrativa, a mezzo del Messo Comunale di Bergamo.

Essa verrà, a richiesta di questo Ministero, trascritta all'Ufficio dei Registri Immobiliari, ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successiva proprietaria, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 29 Ottobre 1951

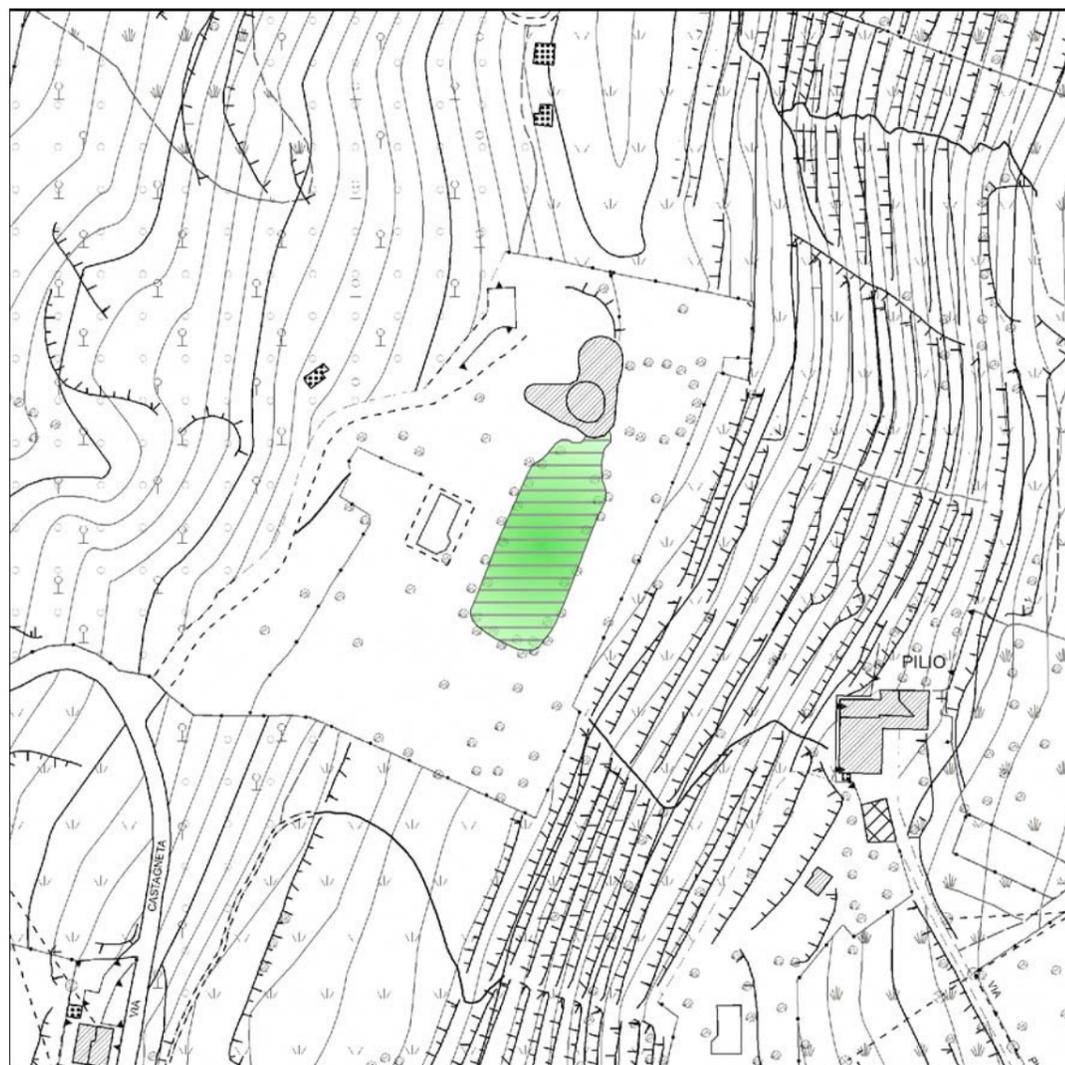
IL MINISTRO
F° Vischia

Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Andreini Vincenzo fu Giovanni	
Decreto	29/10/1951	
Notifica	25/11/1951	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Castagneta (Bergamo)	
Foglio	3 (5)	
Mappale/i	581 (26 in parte)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:2.000

Legenda dell'elaborato cartografico "PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Con la sua vegetazione arborea costituisce un'attraente nota di verde.¹ (1. L'attività venatoria componente, per secoli, di vita e di costume - 2. Le uccellande: "roccoli" e "brescianelle" - 3. Il roccolo elemento del paesaggio della montagna e della collina - 4. Il roccolo tipo particolare di architettura) 1. Non si fa un'affermazione peregrina se si dice che la caccia fu, lungo i secoli, una componente della vita bergamasca: sia la caccia al camoscio o alla lepre, sia la caccia ai volatili, dal tordo all'anatra selvatica. E va aggiunto anche che la radicata tradizione e passione venatoria non fu privilegio o lusso proprio di nobili, né esercitata come riempitivo di ferie o di fine settimana. Non è per altro da ritenere un'esclusiva caratteristica della nostra zona; come non c'è ragione di allargare retoricamente il discorso e rifare, con immaginazione più o meno felice, la storia dall'uomo cacciatore all'uomo pastore, all'uomo agricoltore, all'uomo dell'industria (e, per il futuro, forse, all'uomo "computerizzato"), e considerare quindi la caccia un retaggio di epoche primitive in cui il rapporto tra uomo e animali era regolato dalla legge "mors tua vita mea" (largamente applicata dall'uomo anche nei riguardi dei propri simili, e in modo perverso). È pensabile che l'uomo sia, sì, vissuto un tempo di cacciagione e dei frutti regalati da madre natura, che abbia poi atteso alla coltivazione della terra, ecc. ecc.; rimase però carnivoro, e ancor oggi è un curioso animale che alleva con cura altri animali... per mangiarli. Senza dunque abbozzare una mitica storia della caccia, ma risalendo solo di alcuni secoli nel tempo, si sa che ai principi e ai signori era riservata la caccia grossa, con speciali attrezzature per le "battute"; furono i contadini che escogitarono i mezzi di cattura delle piccole prede: tra queste anche i volatili. Anzi: l'attenta osservazione del passo e delle direttrici di passo degli uccelli fece intravedere larga possibilità di cattura. Nel tempo, al primario fine di diretta utilità, la caccia, e l'uccellazione con essa, assunse anche il carattere di piacevole occupazione autunnale della "villa" signorile. Resta comunque che la caccia, praticata dalla cima delle Orobie alla bassa pianura, fu per la gente contadina un complemento di vita, attuata con modalità varie secondo zone più che secondo ceti e classi sociali, e con i mezzi che l'abilità inventiva e la tecnica via via misero a disposizione. Per altro fino a qualche generazione fa non si disponeva di carabine perfezionate, ma di schioppi ad avvanca che richiedevano un laborioso processo di caricamento; ad essi fecero seguito fucili a retrocarica con una o due canne, le cui cartucce però venivano meticolosamente confezionate dai cacciatori nelle sere del periodo di preparazione, fervido di speranze e fiorito di racconti e memorie. I brevissimi e un po' divaganti cenni partono da una conclusione: la caccia fu elemento di vita e di costume, ma proprio per questo fu fatto vario e complesso secondo epoche e ambienti. 2. L'uccellazione, intesa nel senso di arte del catturare uccelli, fu un capitolo o settore dell'attività venatoria, non esercitata con armi, ma mediante l'uso di strumenti appositamente confezionati o mediante la messa in opera di impianti di più complessa struttura. Si presenta qui il "roccolo" (da non confondere con quell'appostamento fisso che è il "capanno"). "Roccolo" (in dialetto ròcol) non è vocabolo esclusivamente bergamasco (così come l'opera dallo stesso designata): è usato nell'Italia settentrionale, dal Piemonte al Veneto. Sembra derivato dal latino rotolu(m), diminutivo di rota (che ci dà l'idea della forma circolare), ma non sembra estranea una mistione con rocca, voce d'antica origine che ha significato di "posto elevato e protetto". Il sinonimo di "roccolo" è "ragnaia", da ragna, vocabolo in uso fin dal secolo XIV nel senso di rete da uccellare, derivato dal latino aranea = "ragno", ma anche "ragnatela", il che dice come il principio sia quello della cattura degli uccelli mediante reti (a similitudine del tessuto a maglie predisposto dai ragni). La pratica della cattura degli uccelli è detta anche "aucupio", voce dotta, derivata direttamente dal latino classico aucupium (composto da avis = uccello e capere = prendere) nel senso di arte di catturare uccelli con mezzi vari (escluso il fucile, naturalmente). Roccoli si trovano in zone di media montagna e in collina. Non risultano veri e propri roccoli in alta montagna, e ciò per varie ragioni: la considerazione di linee di passo migratorio e di possibile sosta degli uccelli; la difficoltà di costruzione e ordinata sistemazione arborea su pendici erte ed esposte; infine (ma non altrettanto importante) [segue a pagina successiva]

Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)

*l'evidente difficoltà di vita per condizioni ambientali avverse (vento, freddo, neve). L'arte di catturare uccelli con rete è estesa invece anche alle zone di pianura, e si parla qui preferibilmente di "bresciane" o "brescianelle", che hanno uguali finalità ma strutture in parte analoghe e in parte diverse rispetto ai roccoli, condizionate e dettate dalla diversa conformazione del terreno. Roccoli e brescianelle sono comunque tutte "uccellande" (ossia luoghi di cattura degli uccelli), aventi particolari caratteristiche costruttive ed organizzative, e diverse da altri tipi di uccellagione come, ad esempio, il "paretaio", pure di antica origine, impianto sostanzialmente costituito da due reti (dette "paretelle") tese in uno spiazzo o in aiuola, che, a comando, si chiudono imprigionando l'incauta preda. 3. Ma mettiamoci in cammino. Chi ha percorso le nostre zone collinari e montane ha senza dubbio osservato delle particolari sistemazioni arboree, ed ha collegato tali apprestamenti con l'attività venatoria. Li imprima bene nella memoria: può capitare che, tornando negli stessi luoghi anche dopo non lungo tempo, ravvisi ancora l'impianto degli alberi ma su un suolo tutto invaso da erbe e rovi, oppure si trovi dinanzi ad un'originale o comunque funzionale casa di "evasione" dalla vita cittadina. L'escursionista abituato ad esaminare la carta topografica prima di fare i suoi vagabondaggi montani, trova talvolta l'indicazione "roccolo" (seguita magari da nome proprio): tale indicazione è sicuramente riferita a punto significativo del terreno, anche se è rimasta solo la denominazione e non c'è più lo stesso ambiente, (o per abbandono e conseguente degrado, o per trasformazioni che hanno modificato il paesaggio stesso). Ecco perché si presenta in primo luogo il roccolo come elemento del paesaggio. In effetti anche in molte nostre zone, per secoli agricole o in condizioni di spontanea natura con alcuni punti tipici di presenza umana, si è assistito lungo il Novecento e soprattutto dopo la seconda guerra mondiale (dagli anni '50 - '60) a grandi trasformazioni. L'incremento dell'urbanizzazione dei centri maggiori o di convergenza per comprensori più o meno vasti, lo sviluppo delle reti viarie, la diffusione di impianti e strutture industriali (o al loro servizio), hanno mutato il paesaggio di molti paesi e valli. L'uomo dell'industria ha costruito però un mondo con ritmi della autonomia rispetto alla natura, regolato sugli orari ed i ritmi della produzione di beni e di servizi; in tale costruzione ha spesso non considerato, o ha alterato o sprezzantemente distrutto ciò che poteva costituire ostacolo o impedimento. E non è stata solo questione di alcuni ettari di terreno non più mantenuto nel secolare stato "naturale" o agricolo, ma di cambiamenti qualitativi di vasti ambienti di vita. Il fenomeno, di imponenti dimensioni, non poteva non avere anche conseguenze negative e, ad un certo momento, si è inevitabilmente posto il problema della salvaguardia e del recupero dell'ambiente, come primario problema dell'uomo nei suoi necessari rapporti con la natura e con gli altri esseri della natura, viventi nel suo stesso territorio. Seguendo però criteri di regolamentazione simili a quelli in uso per regolamenti edilizi e piani particolareggiati degli aggregati urbani, si è presa la strada solo dei vincoli e delle limitazioni attinenti ad aree particolari: limiti di caccia, "oasi di protezione", "zone di tutela" e simili. Era pur qualcosa. Frattanto però non solo risultavano alterati equilibri ambientali, ma anche degradati, e talora in modo grave, per inquinamenti di acque e d'aria e per prodotti corrosivi; e si erano rese inagibili zone ove varie specie di esseri arborei o animali avevano avuto per secoli il loro habitat (e per gli uccelli un habitat atto alla sopravvivenza, o alla sosta e nidificazione). In tale realtà delle disposizioni con carattere puramente limitativo non potevano aver che limitato significato e valore, insufficienti a ristabilire i turbati equilibri (come non è la prescrizione di un rimedio per specifico malanno che garantisce lunga salute). Questo discorso non è un'elegia arcadica; sono accenni ad aspetti e problemi della nostra vita attuale, uno dei quali è il rapporto con gli altri esseri. Resta però segnato anche l'orizzonte entro il quale si pone l'attività della caccia e dell'uccellagione. Si deve quindi ribadire che caccia e uccellagione sono attività connesse e condizionate dai problemi del territorio e dell'ambiente. Da qui alcune conclusioni: a) Doveva e deve diventare convinzione e abito mentale comune una visione "ambientalistica" dell'area in cui si vive (se per "ambiente" s'intende l'equilibrio tra elementi naturali, risorse, opere e attività dell'uomo). B) Necessità di una "politica del territorio e dell'ambiente" per i corpi amministrativi a vari livelli (e non solo rivolta alle aree urbanizzate e urbanizzabili): piani urbanistico-territoriali o paesistici debbono aver presenti sia l'aspetto della tutela sia quello della valorizzazione degli elementi propri di ogni area (naturalistici, paesaggistici, storici, oltre che economici). C) In particolare: presentare una documentazione sul roccolo è un contributo alla conoscenza di valori storico-paesaggistici delle nostre montagne e colline. 4. Per altro, proprio dal punto di vista paesaggistico, sono veramente ammirabili quelle tipiche opere miste di vegetazione e di elementi costruiti dall'uomo che vanno sotto il nome di "roccoli". L'affermazione invita a considerarli anche sotto un altro aspetto: come tipo di architettura del tutto particolare. Senza dubbio la prima componente che colpisce è data dal complesso delle strutture arboree, fatto di piante di varie essenze, specie di carpine, disposte secondo ordini e intervalli dettati dal terreno e dalla secolare esperienza: una cura paziente e attenta di anni e anni le modellò per creare, nelle alte pareti di variegato verde, finestre, archi, passaggi. C'è poi la tipica costruzione, il "casello", per lo più ammantata o chiusa nel verde, sede centrale dell'attività e perciò in posizione dominante. Luigi Angelini (1884-1969) nella sua nota opera *Arte minore bergamasca* dedicò una parte agli "edifici tipici", forme di un'architettura "spontanea" realizzata da anonimi: molini e magli, malghe e baite, torri delle passere e caselli da roccolo. Rispetto alle opere della grande architettura si accetta la qualificazione di "arte minore" in ordine a caratteristiche strutturali e costruttive, ma il roccolo è pure una testimonianza di costume e di lavoro, così come lo sono i vecchi magli e gli antichi forni fusori. Questa nuova illustrazione riprende dunque il discorso impostato da Luigi Angelini; si inquadra però in una situazione sotto molti aspetti radicalmente diversa. Stanno mutando e ancora muteranno finalità e funzioni di tale particolare impianto (v. Cap. II), muterà la vita stessa del e nel roccolo, nonché il linguaggio pertinente alle attrezzature e alle operazioni in esso svolte (v. Cap. III), ma il roccolo rimane elemento tipico del nostro paesaggio ed esempio di particolare architettura.²*

Tratto da: ¹ Relazione allegata al decreto di vincolo. ² Santino Calegari, Franco Radici; Vittorio Mora (testi di), *I roccoli della bergamasca*, Nuova edizione riveduta e aggiornata, Grafica & arte, Bergamo, 1996, pagg. da 1 a 11.

Uccellanda Andreini in via Castagneta, 39a (località Castagneta)

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Ottobre 2009)

(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

